

# LA PROVINCIA

VISTI  
DA VICINO

## La lince

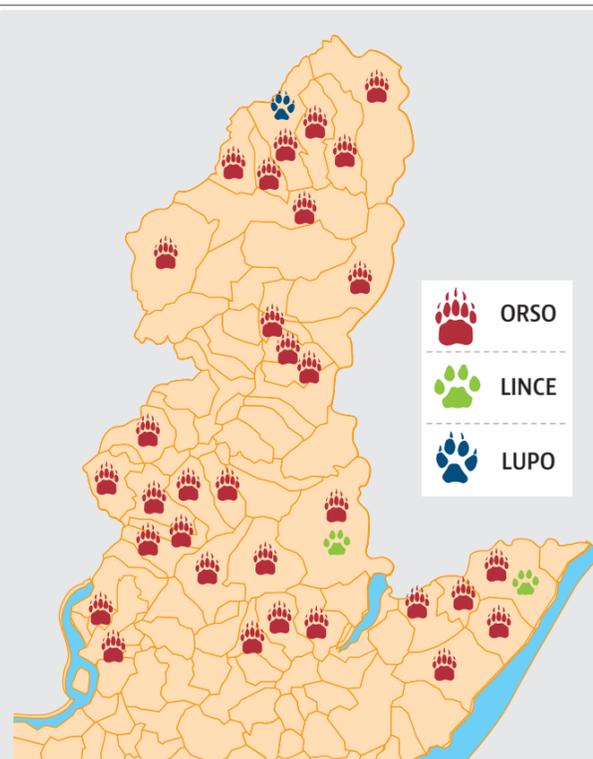
### Linx linx

È uno dei maggiori predatori delle foreste europee. Presenta un colore giallo-scuro con macchie nere. Una volta presente in tutta Europa, dalla metà del XX secolo si è estinto in molti Paesi. Oggi sono in atto vari progetti di reintroduzione.



«Gattone». Un esemplare di lince, il cui avvistamento è assai difficile

## LA MAPPA



infogdb



Carnivoro. Un lupo in primo piano

# Dalla Valcamonica all'Alto Garda: il ritorno di orso, lince e lupo

## Da alcuni anni i grandi carnivori hanno ripreso a frequentare i territori montani della provincia

Ruggero Bontempi

■ Pochi giorni fa un orso ha ucciso e parzialmente divorato un asino sui monti di Vezza d'Oglio. Questo recente avvenimento ha riposto al centro dell'attenzione, in coincidenza con l'avvio della stagione

primaverile e la ripresa di una maggiore frequentazione dei territori montani, la possibilità di osservare o di imbattersi con qualcuno degli esemplari dei grandi carnivori che da alcuni anni hanno ripreso a frequentare il territorio della nostra provincia. Orsi in particolare, e in maniera più sporadica anche lupi e lince, che hanno mostrato di apprezzare le

condizioni di naturalità offerte da varie zone degli ambiti alpini e prealpini bresciani.

**Pareri discordanti.** Il ritorno di questi animali suscita allo stesso tempo soddisfazione e preoccupazione, e fa registrare pareri discordanti. Da un lato c'è chi associa alla presenza di queste specie il segnale positivo di una significativa ripresa della diffusione di contesti ambientali autentici e per questo in grado di offrire accoglienza anche ad animali esigenti e dalla forte valenza simbolica come i grandi mammiferi carnivori. Dall'altro è in crescita il numero di chi riconduce a queste specie il rischio di danni a beni materiali, apiari, polli, bestiame domestico, co-

me già più volte accaduto, e riflettono sul pericolo che rappresentano per le persone, una possibilità statisticamente remota ma sempre reale.

La convivenza tra gli uomini e i grandi carnivori è una sfida che chiama a confrontarsi le ragioni degli uomini e il loro rapporto con le componenti degli ambienti naturali. È un argomento di notevole attualità anche per il territorio bresciano, nel quale vi sono vaste aree in cui i percorsi di questi animali possono intersecare quelli delle numerose persone che le frequentano con le più diverse finalità: residenza, lavoro, tempo libero, vacanza.

**Attualità e storia.** L'orso bruno è stato ampiamente diffu-

## DOVE

### Paese per paese.

La presenza dell'orso è stata accertata (vedi mappa) nei territori di Magasa, Valvestino, Tignale, Tremosine, Gargnano, Pertica Alta, Pertica Bassa, Lavenone, Bagolino, Collio, Bovegno, Marone, Zone, Artogne, Darfo, Angolo, Gianico, Borno, Cedegolo, Paspardo, Cimbergo, Berzo Inferiore, Esine, Edolo, Ponte di Legno, Monno, Incudine, Vezza, Vione, Temù, Corteno Golgi, Saviore.

### I più rari.

La lince è certamente passata nei territori di Bagolino e Tremosine, il lupo è passato sui monti di Vezza d'Oglio.

so, fino attorno al XVII secolo, in tutte le zone di montagna e di pianura dell'Italia settentrionale caratterizzate da ampie coperture boschive. Sul territorio bresciano la sua presenza è testimoniata, oltre che da numerosi documenti storici, anche da diversi toponimi: Pozza dell'Orso nella Val Sanguinera in Comune di Bagolino; Bait del órs in Valsaviore; Valle dell'Orsa, laterale della Val Degagna a oriente di Eno di Vobarno, dove si riservava il diritto di caccia il vescovo di Brescia nel 1200, così come si evince da un documento che è il più antico di questo genere trovato in Lombardia fino ad oggi. La Prefettura di Breno scriveva nel 1807 che in Valle Camonica «vi sono degli orsi e

## Adamello: lo stambecco oggi conta 200 esemplari

### Il reinserimento

■ Fino a qualche tempo fa era considerato il re delle montagne, il simbolo della conservazione della naturalità nelle Alpi e il portabandiera di alcune associazioni ambientaliste. La sua figura elegante, stagliata sulle rocce, compariva in poster e documentari. Poi, per lo stambecco, sono arrivati gli anni bui, fino a temerne l'estinzione. Molti soggetti, parchi ed enti locali, si sono attivati

per la conservazione delle specie e hanno avviato progetti di reintroduzione in natura. Azioni che, fortunatamente, stanno dando qualche risultato, anche in Valcamonica.

La prima operazione di ripopolamento nel parco dell'Adamello (col progetto «Stambecco Adamello») risale a più di vent'anni fa e ha portato a contare oggi circa 200 esemplari. Un numero ben lontano dalla capacità di accoglienza del territorio valligiano, che si assesta sulle 1.500 unità. Per tenere sotto controllo le varie colo-

nie di stambecco sono stati attivati alcuni gruppi di monitoraggio, costituiti da una cinquantina di rilevatori volontari, che in due momenti dell'anno censiscono e controllano la neonata colonia camuna. Il polo si mette all'opera a maggio e novembre, rilevando consistenza, distribuzione e stato di salute degli animali, al fine anche di far emergere le cause che determinano le dinamiche di popolazione registrate.

Lo scorso anno i volontari, coordinati dall'associazione Uomo e territorio pro natura, gestore del Centro faunistico di Paspardo, sono stati coadiuvati dagli escursionisti, che tramite una cartolina hanno potuto segnalare gli avvistamenti. // G. MOSS.

## Tra Vione e Vezza vola ancora il gipeto

### Dopo la scomparsa

■ Uno dei simboli delle Alpi è l'aquila reale. Anch'essa in via di ripopolamento e di rientro in ambiente. Sono molto positive le notizie anche per il gipeto, considerato il più grande uccello dell'arco alpino, che era estinto ma che, ultimamente, si sta facendo vedere spesso pure in alta Valcamonica, nelle Valli di Canè a Vione e in Val Grande a Vezza.

Il risultato è stato ottenuto



Imponente. Nei cieli camuni

grazie a un progetto del Parco dello Stelvio, che ha lavorato per consentire il ritorno dell'uccello caratterizzato da un'apertura alare di 265-285 centimetri. L'avvoltoio degli agnelli, com'è anche conosciuto, era completamente sparito dai cieli camuni, così come da molti altri del nord Italia. A favorirne il ripopolamento è stato un progetto internazionale sposato dallo Stelvio.

La stima della consistenza e le verifiche sono ancora in corso, ma gli avvistamenti, anche la scorsa stagione, sono stati numerosi: impossibile non riconoscere quest'esemplare, che può arrivare a misurare ben oltre un metro e che può volare anche alle grandi altezze. //